Per nuove scelte produttive e per profonde modifiche alle misure del governo

OGGI SCENDE IN SCIOPERO TORINO SETTIMANA DI LOTTA IN LOMBARDIA

Verso una fermata generale in Piemonte — Astensioni e assemblee domani e venerdì nel Bolognese — Protesta a Reggio Emilia per la Bloch — In lotta, sempre domani, il Basso Molise per otto ore — Alcune centinaia di manifestanti bloccano l'autostrada a Chivasso

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Gli oltre settecentomila lavoratori di tutte le categorie della provincia di Torino sono chiamati domani ad effettuare un primo momento di lotta unitaria per ottenere profonde modifiche dei provvedimenti di austerità varati dal governo.

Lo sciopero generale proclamato dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL è di quattro ore per tutte le industrie di ogni settore, i cantieri edili, i grandi magazzini, supermercati e aziende commerciali, i servizi, gli enti locali, le banche. Si fermano pure domattina dalle 10 alle 12 i tram ed i trasporti urbani, per l'intera giornata le scuole di ogni ordine e grado, per sei ore i dipendenti statali. Nei giornali i tipografi scioperano oggi sei ore, in modo da non far uscire domani i quotidiani stampati a Torino.

Manifestazioni di zona sono in programma per domani in tre piazze torinesi e, in provincia, nei comuni di Collegno, Orbassano, Settimo, Ivrea e Pinerolo.

Nei volantini distribuiti in tutti i luoghi di lavoro, le organizzazioni sindacali torinesi rivendicano in primo luogo la modifica del progetto presentato dal governo sulla riconversione, per garantire i livelli occupazionali a partire dalle fabbriche in crisi e la modifica del provvedimento di rincaro indiscriminato della benzina.

Lo sciopero di domani si presenta come uno dei meno «facili» mai effettuati a Torino, sia per la situazione economica e sociale oggettiva che incide pesantemente sui lavoratori, sia per l'esistenza di diffusi disorientamenti.

Mentre in diverse situazioni si registra un'elevata combattività — sono oltre ventimila i lavoratori che oggi hanno incrociato le braccia in provincia di Torino per protestare contro l'aumento della benzina — non va nascosto che in alcuni altri casi vengono avanti tendenze pericolose alla rassegnazione, al qualunquismo, alle chiusure corporative, a considerare inutili reazioni di lotta contro provvedimenti che già sono stati presi.

Proprio per combattere queste tendenze negative, le organizzazioni sindacali torinesi sottolineano, nei fatti e non solo a parole, la necessaria continuità da dare alla lotta. Giovedì, all'indomani dello sciopero provinciale, si riunirà il comitato regionale CGIL-CISL-UIL, per decidere nella settimana seguente uno sciopero in tutto il Piemonte con manifestazione centrale a Torino, mentre per lunedì è convocata una grande assemblea regionale degli esecutivi dei consigli di fabbrica e di azienda per assumere nuove iniziative, anche in concomitanza col dibattito parlamentare.

La protesta più clamorosa contro il rincaro della benzina si è avuta oggi alla Lancia di Chivasso, dove gli oltre quattromila lavoratori, su indicazione dei delegati, hanno scioperato tutto il giorno, sia nel primo che nel secondo turno. Alcune centinaia di operai hanno raggiunto stamane in corteo il vicino casello di Chivasso dell'autostrada Torino-Milano ed hanno bloccato l'arteria e le uscite mentre il traffico veniva dirottato sulla statale. La manifestazione si è prolungata, senza gravi incidenti, per quattro ore, dalle 7 alle 11. La partecipazione alla giornata di lotta è stata totale tra gli operai della Lancia di Chivasso, che provengono da una trentina di comuni della zona e, per l'insufficienza di trasporti pubblici, devono recarsi al lavoro in automobile.

Altrettanto pesante per i lavoratori è l'aumento della benzina in un'altra grande fabbrica a venti chilometri da Torino come la FIAT di Rivalta, dove oggi i quattordicimila operai hanno partecipato all'80% ad uno sciopero di tre ore proclamato dal consiglio di fabbrica, riunendosi in assemblee.

Alla Pininfarina di Grugliasco i 2.200 lavoratori avevano fatto ieri sera due ore di sciopero totale. Altre fermate di protesta si sono avute oggi pomeriggio alla carrozzeria della FIAT Mirafiori, in verniciatura e tra i carrellisti.

• • •

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Da domani e per una settimana le federazioni provinciali CGIL, CISL, UIL della Lombardia organizzeranno, nel corso di due ore di astensione dal lavoro, attivi, assemblee, manifestazioni a sostegno dell'azione della federazione nazionale CGIL, CISL, UIL per imporre le opportune modifiche agli ultimi provvedimenti governativi in materia di prezzi.

Il documento emesso al termine della riunione dell'organismo unitario riafferma la necessità di dare continuità all'azione dei lavoratori per ottenere l'accoglimento delle proposte complessive del sindacato: la legge di riconversione industriale e di sviluppo per il Sud; la salvaguardia dei redditi più bassi nell'applicazione degli aumenti tariffari; lotta all'evasione fiscale.

A Milano e provincia la Federazione CGIL, CISL, UIL aveva già deciso nella giornata di ieri una forte mobilitazione dei lavoratori, organizzando assemblee e attivi di consigli di fabbrica e di zona. Nel comunicato della Federazione unitaria milanese si conferma l'esigenza che «l'irrinunciabile obiettivo di contrastare il processo inflazionistico anche attraverso misure che comportano oneri non lievi per milioni di lavoratori, deve essere assolutamente finalizzato e accompagnato da misure contemporanee di rilancio produttivo e di sviluppo dell'occupazione, che siano il segno tangibile di una reale volontà politica di muoversi sul terreno più volte indicato dal movimento sindacale». In provincia di Varese, la federazione unitaria ha deciso per venerdì uno sciopero di tre ore, dalle 9 ai turni di mensa, con manifestazioni a Busto e Gallarate. A Brescia, nel corso di due ore di sciopero, venerdì si terranno assemblee e manifestazioni di zona.

• • •

A Bologna una iniziativa di lotta è stata decisa dalla Federazione unitaria in accordo con le categorie, come prima risposta alle misure governative. Domani e venerdì i lavoratori bolognesi daranno vita a fermate e scioperi, gestiti dai consigli di fabbrica e di zona. Saranno effettuate manifestazioni esterne ai luoghi di lavoro articolate nei quartieri e nei comprensori. Nella prossima settimana sono previsti anche incontri con le forze politiche.

A Reggio Emilia i lavoratori delle zone di Santa Croce esterna e di Villa Ospizio hanno scioperato e manifestato per protestare contro i tentativi di smobilitare il calzificio Bloch e per richiedere, in concomitanza con la ripresa delle trattative, sempre ieri, al ministero dell'Industria, un intervento transitorio della GEPI per impedire dopo il 15 ottobre, data di scadenza dell'esercizio provvisorio, il licenziamento dei dipendenti e la fine dell'attività.

La manifestazione ha avuto anche carattere di protesta per i provvedimenti indiscriminati decisi la settimana scorsa dal governo. Per breve tempo è stato simbolicamente bloccato il traffico in tre punti della circonvallazione e per mezz'ora è stata occupata simbolicamente la sede della Confindustria di Reggio.

A Pistoia i lavoratori della Breda ferroviaria si sono riuniti in assemblea per chiedere una profonda correzione delle misure governative e perchè esse siano contestuali ad una «azione che affronti i problemi di fondo dell'occupazione e dello sviluppo» respingendo così la «politica dei due tempi».

Fra l'altro i lavoratori della Breda condannano il modo con cui si è proceduto all'aumento della benzina e si chiedono «misure selettive (doppio mercato) nell'ambito del potenziamento del trasporto pubblico (urbano, estraurbano e su rotaia)».

Una giornata di lotta proclamata da CGIL-CISL-UIL, con sciopero di otto ore, si terrà domani, giovedì, in tutto il basso Molise. In mattinata i lavoratori della zona si concentreranno per una manifestazione a Termoli.

La giornata di lotta cade in una situazione estremamente grave e preoccupante per tutto il Basso Molise: l'occupazione cala, gli impegni presi da tempo non vengono rispettati, la stessa regione risponde in modo inadeguato o addirittura negativo alle precise richieste dei sindacati.

La giornata di lotta ha al suo centro i seguenti obiettivi: definizione, con il concorso della Regione e della FLM, di una proposta unitaria per la vertenza Fiat che deve significare un aumento dell'occupazione per Termoli e il pieno utilizzo degli impianti; fissare tempi e numero di occupati nelle iniziative da attuarsi nell'industria, in agricoltura e nei servizi; incontri specifici con gli assessorati competenti per precisare le ipotesi di sviluppo e occupazione in tempi ravvicinati.

Sul rinnovo del contratto

Interlocutorio il primo incontro svoltosi ieri per i ferrovieri

I sindacati hanno precisato le loro richieste, chiedendo intanto un nuovo acconto di 25 mila lire mensili da luglio - Nuova riunione il 22 ottobre

Ha avuto luogo ieri il preannunciato incontro tra il governo e le segreterie dei sindacati ferrovieri SFI, SAUFI e SIUF, la segreteria della Federazione CGIL CISL UIL e con la partecipazione della segreteria del SINDIFER per l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto il 30 giugno scorso.

Nel corso della riunione, i sindacati hanno illustrato gli obiettivi e i contenuti delle rispettive richieste sottolineando l'intreccio fra il rilancio della funzione pubblica delle FS e gli aspetti normativi ed economici del nuovo contratto della categoria.

Nell'intento di verificare l'esistenza delle condizioni per un celere e concreto proseguimento delle trattative, la rappresentanza sindacale ha insistito perché il governo si pronunci in via preliminare su alcuni punti essenziali dell'impostazione contrattuale: 1) ruolo e collocazione delle FS riformate e ristrutturate nel quadro generale della politica dei trasporti; 2) garanzia della continuità dei flussi di investimento e adeguamento della capacità di spesa dell'azienda FS per assicurare un miglioramento effettivo del servizio e contribuire allo sviluppo produttivo del paese; 3) nuova organizzazione del lavoro per realizzare una maggiore efficienza aziendale e il miglioramento delle condizioni di lavoro dei ferrovieri.

Nel quadro di un contratto unico per tutti i ferrovieri, le organizzazioni sindacali hanno insistito sull'esigenza di pervenire a una nuova strutturazione delle qualifiche e dei livelli retributivi rendendo il tutto funzionale alle caratteristiche peculiari del lavoro ferroviario.

I sindacati hanno chiesto, inoltre, la determinazione dello stipendio per la categoria base (commesso), conglobando all'attuale stipendio iniziale e assegno pensionabile iniziale, le 8.000 lire corrisposte ai nuovi assunti, più un aumento tabellare uguale per tutti di 30.000 lire mensili.

Poiché la definizione di tutte le questioni illustrate al governo in ogni caso non potrà essere immediata, le organizzazioni sindacali hanno avanzato la richiesta della corresponsione di L. 25.000 uguali per tutti a partire dal luglio '76.

La rappresentanza governativa si è riservata una risposta in merito per la prossima riunione, che avrà luogo alle ore 9.30 di venerdì 22 ottobre.

in breve

DELEGAZIONE FINLANDESE OSPITE DELLA FLC

Un proficuo ed approfondito scambio di pareri ed esperienze sui problemi sindacali interni ed internazionali ha avuto luogo nel corso di una serie di incontri tra la segreteria della FLC ed una delegazione dei sindacati finlandesi delle costruzioni in visita su invito della stessa FLC in Italia.

INTESA PER LA SIT-SIEMENS

E' stato siglato ieri presso l'Intersind l'accordo che chiude, dopo venti mesi di lotta, la vertenza del gruppo SIT-Siemens. Interessa circa 30 mila lavoratori delle fabbriche milanesi e di quelle del Mezzogiorno e pone fine ad una lunga vertenza che ha avuto anche momenti di particolare tensione.

Partecipazione di massa alle assemblee indette dal nostro partito

Schietto dibattito sulla riconversione con i lavoratori dell'industria a Napoli

Dialogo di Alinovi con gli operai - Sacrifici sì, ma per una nuova politica economica - Incontro a Bologna fra PCI, industriali e artigiani - L'intervento di Colajanni - Puntare sui settori essenziali ad un'effettiva ripresa - Basta con l'economia «assistita»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12.

Una giusta legge di riconversione, un aumento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, la piena e rapida attuazione della nuova legge per il Mezzogiorno: questi, secondo il compagno Abdon Alinovi, della direzione del PCI, i punti salienti della piattaforma intorno alla quale aggregare la classe operaia e tutte le forze sane del Mezzogiorno nella lotta per far uscire l'Italia dalla crisi. Lo ha affermato nel corso di una «stimolante e schietta» assemblea, come lui stesso l'ha definita, che, con la partecipazione massiccia dei lavoratori delle fabbriche della zona industriale di Napoli, s'è svolta oggi sui temi al centro del dibattito politico.

Sia dalla relazione introduttiva del compagno Erpete dell'Italtrafo che dagli interventi che sono seguiti e dalle conclusioni di Alinovi sono emerse con estrema chiarezza la consapevolezza della gravità del momento che attraversiamo e la necessità vitale di arrestare il processo inflazionistico. Si tratta di vedere quali strumenti risultano più idonei al perseguimento di questo obiettivo. «Il rischio di andare a una politica deflattiva di vecchio tipo è reale e proprio per questo il movimento dei lavoratori deve essere vigile». Fontana, della Mobil Oil, è stato abbastanza esplicito quando ha detto che i sacrifici la classe operaia (che già tanti ne ha compiuti) vuole anche affrontarli ma certamente non in un vuoto di prospettiva. Deve essere ben chiaro a che cosa servono.

Dovrà essere definito in tempi brevi un quadro economico di riferimento preciso che tenga conto delle richieste avanzate dai sindacati, allora i sacrifici possono essere anche accettati.

Lungo questo concetto - base si sono articolati anche altri interventi di cui alcuni molto vivaci e problematici anche verso decisioni prese dal PCI nei confronti del governo Andreotti. Ma su questo punto il compagno Alinovi è stato molto chiaro: non ci identifichiamo con questo governo — ha detto — né identifichiamo la nostra politica con i suoi atti: le nostre mani sono libere e integro è il nostro potere di intervento politico e parlamentare per modificare le misure governative nel senso da noi esplicitamente richiesto. Intendiamo portare avanti la lotta per sostenere una nuova linea di governo caratterizzata dalla contestualità delle misure di emergenza e della loro finalizzazione. Ciò potrà e dovrà senz'altro avvenire in parlamento al momento della discussione dei decreti governativi. «La nostra scelta di fondo — ha detto Alinovi — è la lotta contro l'inflazione; il Mezzogiorno è la parte più interessata a questa battaglia perché solo evitando una prospettiva di inflazione galoppante è possibile puntare allo sviluppo del Sud».

Su questa esigenza hanno convenuto tutti gli interventi. Cannatà dell'Italtrafo dice: «Lo stabilimento di Napoli doveva essere quello pilota, qui dovevano essere le direzioni e il centro di ricerca; invece tutto è emigrato a Milano alla faccia di una efficace politica di riconversione e di una nuova politica per il Mezzogiorno». Gli fa eco Secondulfo della SEBN: «sono anni che aspettiamo la realizzazione del superbacino di carenaggio, punto di riferimento indispensabile per un rilancio delle attività portuali, e non se ne fa nulla. Ci sono circa 110 miliardi disponibili per opere da eseguirsi nell'ambito portuale ma neppure una pietra è stata posta».

Sono sintomi indicativi, è stato detto, dell'esistenza di remore e di ostacoli al dispiegarsi di una linea politica che esalti i sacrifici che vengono chiesti ai lavoratori, alle grandi masse. E questi ostacoli vanno rimossi innanzitutto con la lotta che bisogna condurre in modo «lungo, duro e difficile». Dopo i provvedimenti già adottati per l'austerità, altri sono all'orizzonte e riguardano alcune tariffe come quelle elettriche, telefoniche e dei trasporti. Essi vanno affrontati insieme con i sindacati e deve essere ben chiaro — ha detto ancora Alinovi — che non possono colpire in modo indiscriminato: debbono essere salvaguardati i redditi più bassi e su questo appare evidente che bisogna condurre una lotta tenace.

E' apparso, in definitiva, abbastanza evidente che vi è tra i lavoratori certamente rabbia per una ennesima richiesta di sacrifici ma anche consapevolezza che col 15 giugno prima e col 20 giugno poi qualcosa è cambiato e che le condizioni complessive del paese sono profondamente mutate con possibilità impensabili prima. Ma su questo terreno le richieste sono anche abbastanza chiare: siamo più forti e vogliamo contare di più. Il PCI nei suoi comportamenti di ciò deve tenerne conto.

Sergio Gallo

• • •

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 12.

Tre ore di conversazione fra comunisti e rappresentanti delle categorie produttive, stamane in una saletta del Jolly Hotel, sulle proposte di riconversione industriale del PCI in rapporto al piano del governo. Clima disteso e costruttivo, posizioni espresse con la massima franchezza da ognuna delle parti. Quali i risultati? Il compagno Napoleone Colajanni, presidente della commissione Bilancio del Senato, annunciando ai giornalisti l'avvenuto incontro, ha manifestato un giudizio positivo. «Su alcuni punti importanti si è registrata una convergenza di giudizi — ha detto Colajanni — quali ad esempio sulla necessità di puntare sui settori veramente essenziali, sulla non ripetizione dei famigerati contributi "a pioggia" ed a fondo perduto, sulla esigenza di tagliare netto con la economia assistita, sul fatto che l'intervento pubblico non deve essere unico e sostitutivo di quello privato, ed anche su una ripresa che non deve essere costruita sulla pelle dei lavoratori».

All'invito del PCI ha risposto l'associazione industriali, col presidente Menarini (carrozzeria autobus) ed il vice presidente Frisoni (AMF-Sasib); l'associazione piccola e media industria con Masotti (abbigliamento), il segretario Beghelli, Turinetto dell'ufficio studi; l'artigianato provinciale bolognese coi segretari Franceschini e Chiusoli, l'associazione artigiana bolognese, rappresentata da Melotti, il presidente della Federcoop Pasquini.

L'idea generale che ha mosso il PCI in materia di riconversione, ha detto Colajanni, tiene innanzitutto conto dell'accentuazione della competitività internazionale, determinata da molti motivi, tra i quali la nostra dipendenza dall'estero in quanto a materie prime, ed alla quale non possiamo far fronte con la «droga» della svalutazione e tantomeno della compressione feroce delle paghe. I comunisti ritengono che la competitività debba essere conquistata attraverso la diminuzione del costo del prodotto e la valorizzazione degli elementi di cui l'industria italiana — soprattutto media e piccola — dispone, e la qualificazione della produzione. La riduzione complessiva del costo, ha successivamente detto Colajanni in risposta ad una richiesta di precisazione, non significa riduzione salariale, bensì più elevata utilizzazione degli impianti e della manodopera mediante l'incremento dell'occupazione. Ne discende, obbligatoriamente, l'esigenza di affrontare anche le cause dell'assenteismo, e contestualmente delle condizioni di lavoro nelle fabbriche, che spesso sono intollerabili.

Altri elementi proposti dal parlamentare comunista: rinnovamento tecnologico, salto di qualità della ricerca scientifica, funzione imprenditoriale «innovativa».

Quest'ultimo concetto è stato ripreso dal vice presidente dell'Assindustria Frisoni, il quale ha affermato che il progetto governativo appare più un «piano anticongiunturale», privo delle «premesse reali per la riconversione».

L'analisi di Colajanni è stata «parzialmente accolta» da Masotti dell'API, il quale si è detto invece «perplesso» sul discorso circa la nuova competitività; d'accordo sulla rimozione delle cause dell'assenteismo col contributo delle imprese per quanto loro compete. Masotti ha poi adombrato il sospetto che il piano governativo possa essere finalizzato allo sviluppo dei tre-quattro colossi italiani, escludendo le piccole unità. Dal canto suo il presidente dell'associazione industriali, Menarini, ha affermato che «per avere successo il piano di riconversione deve avere il consenso del sindacato.

In Emilia la riconversione vuol dire «nuovo sviluppo», ha detto Ferri, dell'Ente regionale per la valorizzazione del territorio che è individuato in quattro settori: meccanica strumentale, chimica secondaria, elettronica strumentale, industria alimentare. Su tale ipotesi è chiamata a lavorare la Regione, a giorni. Chiusoli dell'artigianato (CNA) ha indicato l'esigenza di concretizzare la distribuzione territoriale delle imprese, di abbassare in modo decisivo il costo del denaro, di rifinanziare l'Artigiancassa. L'artigianato si colloca positivamente in rapporto ad una riconversione veramente democratica, con tutto il suo potenziale (rappresenta il 50% dell'occupazione, il 40% dei metalmeccanici bolognesi) e lo dimostra con gli investimenti immobiliari in corso per un valore di 23 miliardi.

Remigio Barbieri

Giornata di lotta a Priolo

SIRACUSA, 12

(r.f.) Si è svolto stamattina a Priolo uno sciopero generale per l'occupazione e contro l'inquinamento, problema quest'ultimo da tempo sollevato dai sindacati e dalle forze politiche democratiche e che è emerso con forza dopo i casi di Marina di Melilli e dello stesso Priolo. Alla manifestazione indetta dalla Federazione sindacale unitaria hanno aderito i partiti democratici, i consigli di quartiere della città, il comitato di coordinamento e i comuni della provincia, alcuni dei quali presenti con proprie rappresentanze. Numerosa la delegazione degli abitanti della frazione di Marina di Melilli, maggiormente colpita dai veleni industriali. Un'altra manifestazione sui temi della difesa dell'ambiente si è svolta in serata a Melilli con un comizio unitario dei partiti democratici. NEL LA FOTO: un'assemblea degli abitanti di Melilli in preparazione della giornata di lotta.

Lo Stato deve dare ai coltivatori 403 miliardi di integrazioni CEE

Rispondendo ad una interrogazione presentata dai compagni Bardelli, Bonifazi, Giannini ed altri nella Commissione Agricoltura della Camera, il sottosegretario on. Mazzotta, ha rivelato che i produttori agricoli italiani sono creditori nei confronti dell'AMA di ben 403 miliardi di lire a titolo di pagamento delle integrazioni di prezzo per il grano duro e l'olio d'oliva, di contributi per il vino avviato alla distillazione e per prodotti lattiero-caseari e carni bovine conferiti allo stoccaggio. Da notare che questi 403 miliardi fanno carico al bilancio della CEE e non gravano in alcuna misura sulle finanze dello Stato italiano.

I pagamenti residui della AIMA risultano così distribuiti: 204 miliardi per l'olio d'oliva; 96 miliardi per il grano duro; 71 miliardi per il vino; 21 miliardi per prodotti lattiero-caseari; 6,5 miliardi per gli ortofrutticoli; 2,7 miliardi per la carne bovina; 1,3 miliardi per lino e canapa. Gli arretrati si riferiscono agli anni 1972, 1973, 1974 e 1975. Le regioni più direttamente interessate sono la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, la Campania, la Toscana.

Secondo le dichiarazioni del sottosegretario Mazzotta, nei primi nove mesi del 1976 la AIMA avrebbe pagato ai produttori 490 miliardi, riducendo in tal modo l'arretrato a 403 miliardi. Il rappresentante del governo ha comunque riconosciuto la gravità del ritardo, aggiungendo però che esso «*non sembra possa addebitarsi all'AIMA, almeno come l'Azienda è attualmente strutturata, né tanto meno al ministero*». La responsabilità per il ritardato pagamento delle integrazioni per l'olio e il grano duro sarebbe da attribuire ad alcuni enti di sviluppo agricolo, che non hanno trasmesso all'Aima gli elenchi di liquidazione.

Nella sua replica, il compagno Bardelli ha ribadito la esigenza di andare rapidamente ad una radicale modifica dei criteri di erogazione delle integrazioni e delle altre provvidenze comunitarie e statali a favore dei produttori agricoli, delegandole alle Regioni e andando ad un decentramento delle relative istruttorie con la partecipazione degli enti locali e delle organizzazioni professionali e associative dei produttori agricoli, nel quadro di un riordinamento dell'AIMA.

Novecento a cassa integrazione da ieri alla Mira Lanza

VENEZIA, 12

(t.j.) Crisi di mercato e quindi cassa integrazione a zero ore per 904 operai della Mira Lanza. In un breve comunicato la direzione della fabbrica ha così annunciato la decisione: l'80% dell'organico dello stabilimento di Mira resterà a casa sei settimane, a cavallo tra novembre e dicembre, se non interverranno fatti nuovi a complicare la situazione.

Poche ore dopo la comunicazione avevano luogo le prime riunioni dei lavoratori e dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica con le organizzazioni sindacali, con i partiti politici, con l'amministrazione comunale di Mira. Le iniziative si stanno articolando anche in queste ore: domani, mercoledì, si riunirà il consiglio di fabbrica e in serata una delegazione di lavoratori si incontrerà con i capigruppo consiliari di Mira e con il sindaco compagno Brozzo.

Un primo incontro con la direzione della Mira Lanza avrà luogo lunedì prossimo presso l'associazione degli industriali. «Il primo scopo — afferma il compagno Perini della FILCEA — è cercare di capire i reali motivi che hanno spinto la azienda a ricorrere in modo così massiccio alla cassa integrazione».

Nei prossimi giorni verranno effettuate assemblee generali all'interno dello stabilimento per decidere il da farsi. Intanto, è stato fissato per sabato prossimo a Firenze un incontro dei tre stabilimenti italiani del gruppo Mira Lanza (Venezia, Latina e Genova).

La colonna vincente

vini e formaggi trionfo di sapori

Parmigiano Reggiano all'etto	L.	545
Asiago all'etto	L.	255
Fontina originale all'etto	L.	368
Gorgonzola all'etto	L.	298
Torta Brie all'etto	L.	265
Emmental svizzero all'etto	L.	368
Provolone Auricchio all'etto	L.	392
Taleggio Mauri all'etto	L.	328
Pecorino romano all'etto	L.	458
Vino Spanna bott. cl. 150	L.	720
Chianti Ruffino bott. cl. 175	L.	1240
Frascati super bott. cl. 175	L.	1040
Soave Bolla bott. cl. 72	L.	940
Pinot grigio bott. cl. 72	L.	890
Barolo bott. cl. 72	L.	1740
Orvieto Doc bott. cl. 175	L.	1190
Valpolicella bott. cl. 72	L.	940
Corvo Rosso bott. cl. 72	L.	990
S. Maddalena Doc bott. cl. 72	L.	740

e altre offerte interessanti fino ad esaurimento quantitativi.

sma upim alimentari

MILANO - CINISELLO - COLOGNO - SEREGNO - BERGAMO - TREVIGLIO - BUSTO ARSIZIO - LECCO - S. VITTORE OLONA - SESTO CALENDE - PIACENZA - TORINO - ASTI - BIELLA - PINEROLO - VERCELLI - NOVARA - GENOVA - PEGLI - SAMPIERDARENA - UDINE - BASSANO DEL GRAPPA - ROMA - TERNI - SECONDIGLIANO.

i supermercati sma upim vincono in convenienza